
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

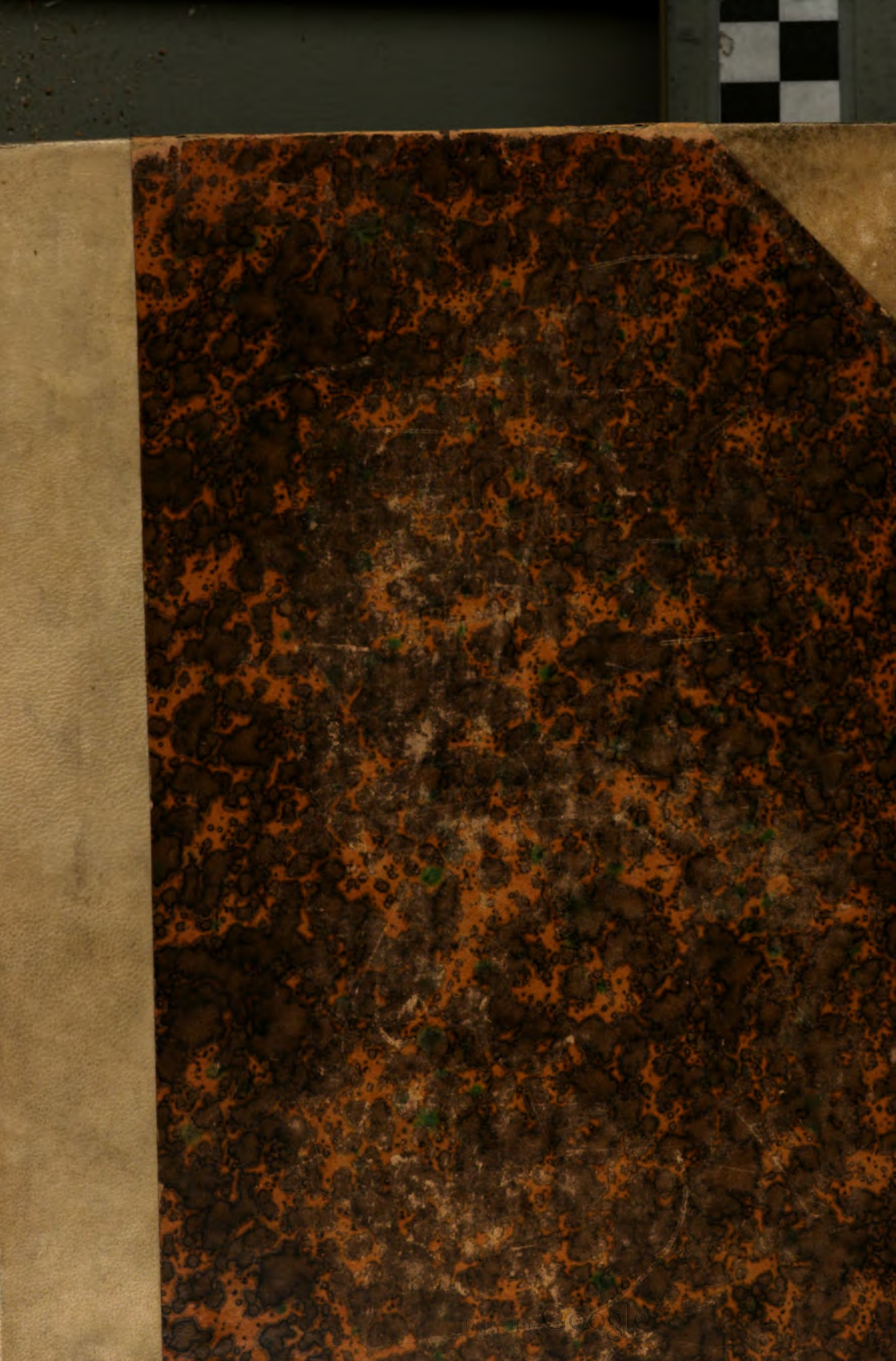
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

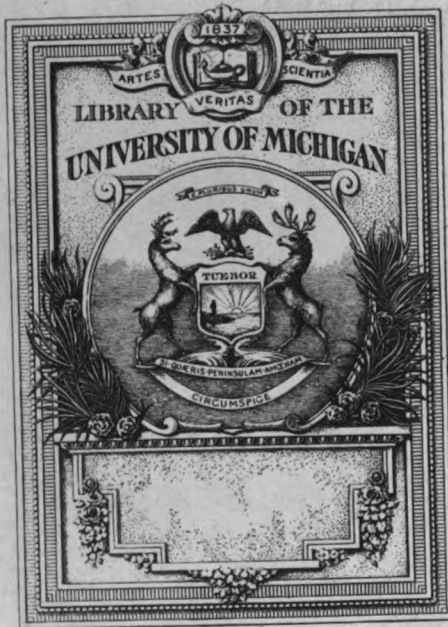
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



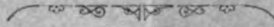
St. Y (1-25)



Omaggio del

DOTT. NICOLA VALDIMIRO TESTA

RASSEGNA STORICA ABRUZZESE



Estratto dalla "RIVISTA ABRUZZESE", di Scienze, Lettere ed Arti
Anno XVIII - Fasc. XII.

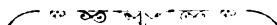
TERAMO

— "RIVISTA ABRUZZESE" —

1908

DOTT. NICOLA VALDIMIRO TESTA

RASSEGNA STORICA ABRUZZESE



*Estratto dalla " RIVISTA ABRUZZESE,, di Scienze, Lettere ed Arti
Anno XVIII - Fasc. XII.*

TERAMO
" RIVISTA ABRUZZESE ..
1903



PROF. VINCENZO PARLAGRECO | *La Guerra di Braccio* | poema di Nicola Ciminello | con le varianti e le ottave inedite di un codice antico | con documenti e note | e un discorso preliminare | sulla vera biografia dello scrittore | e con l'aggiunta dei Capitoli di Costantino Gaglioffi | poeta aquilano del Quattrocento | inedito e sconosciuto | Aquila | Tipografia Aternina | 1903. Prezzo: Lire dieci.

La città dell'Aquila, la cui coltura intellettuale si confonde per circa tre secoli, dal XIV al XVI, con quella di tutta Italia, va altera non solamente di quel Serafino dei Ciminello (1486-1500) che fu il più schietto rappresentante della poesia lirica cortigiana nell'età di Ludovico il Moro e di Lorenzo dei Medici, ma anche del bisavo di lui, Nicola di Cimino detto Ciminello di Bazzano, la cui fama, se non fu così estesa, come quella del poeta degli *Strambotti* e delle *Barzellette*, fu tale tuttavia da rappresentare per gli aquilani del XV. secolo uno fra i massimi vanti, un vanto tutto paesano per giunta, tutto municipale. Nè ad altri più efficacemente che agli abitanti della forte e potente città medioevale avrebbe potuto arridere la Musa di colui che, affermandosi ispirato aedo del più importante periodo di storia cittadina, tramandava in rozze ma vivacissime ottave il racconto della terribile lotta che l'Aquila aveva sostenuta nel 1423-24 contro Braccio di Fortebraccio da Montone. E se Serafino portava di Corte in Corte, col liuto e coll'armonia del suo canto che sposava al liuto il nome della patria guardata dalla nevosa giogaia del Gran Sasso e protetta dalle reliquie di Papa Celestino V e di San Bernardino da Siena, il cantore dell'epica lotta rimaneva pago della semplice soddisfazione d'immortalare la gloria dei suoi concittadini in versi che, dettati nella lingua del popolo, così dolce nella inflessione della sillaba tonica, sarebbero fioriti sulle labbra e nel cuore di tutti, insigne documento di arte popolare, di quell'arte che è palpito generoso e spontaneo delle generazioni, espressione efficacissima di ideali, di orgogli, di esaltazioni che non mentiscono nè oltraggiano.

Nè fuori le mura turrite dell'Aquila il poema usciva mai prima

che lo storico aquilano Antonio Ludovico Antinori ne inviase meseplare al Muratori: il poema fu così pubblicato per le stampe la prima volta nel 1741 nel volume VI delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Nel 1580 Francesco Vivio ne aveva inserita, nelle sue *Silvae communium opinionum*, la traduzione latina « *De bello bracciano Aquilae gesto* » fatta da Angelo Fonticulano; ma dell'opera dell'erudito il popolo non seppe mai nulla, nè che vi fosse poteva darsi pensiero. Del resto, ai tempi del Vivio già il poema era pressocchè dimenticato. Francesco D'Angeluccio di Bazzano, Francesco Antonio Cesura, Giovan Felice Rizzi, Bernardino Cirillo, scrittori di cose aquilane, non ne fanno cenno. Soltanto il Massonio ne fece una copia sul finire del XVI sec. e di essa si servi l'Antinori per la compilazione muratoriana: ciò quando non ancora erasi accertato il nome dell'Autore, il che fu possibile soltanto dopo la scoperta dell'antichissimo Codice Antonelliano. Or è qualche anno che ha fatto cenno il Rossi nel suo *Quattrocento*: il poema è menzionato accanto all'*Istoria dell'assedio di Piombino del 1448* di Antonio da S. Miniato, alla *Cronaca ms.* di Firenze dal 1422 al 28, alle narrazioni poetiche di Giorgio Sommariva, al capitolo ternario di Andreolo Giustiniano sull'assalto dato dai Veneziani a Soio nel 1431 (1). Ma novella luce sul poeta e sul poema arreca la recentissima pubblicazione del prof. Vincenzo Parlagreco: trattasi di un grosso ed elegante volume edito in carta imperiale a mano dalla Tipografia Aternina: — Pagg. XXXXVII di prefazione e 246 di testo: titolo « *La guerra di Braccio Poema di Nicola Ciminello con le varianti e le ottave inedite di un codice antico con documenti e note e un discorso preliminare sulla vera biografia dello scrittore e con l'aggiunta dei Capitoli di Costantino Gaglioffi poeta aquilano del Quattrocento inedito e sconosciuto* ». È dedicato al Cav. Avv. Vincenzo Camerini, Sindaco dell'Aquila.

* * *

Il semplice titolo dell'opera basterebbe a dimostrare quanta sia l'importanza di questa pubblicazione. Tanto più importante, se si considera che, sotto i fausti auspicii di Giosuè Carducci e l'illuminata dire-

(1) *Storia Letteraria d'Italia* scritta da una società di professori, Vallardi — Vol. V, p. 166 e 167.

zione di Vittorio Fiorini, la Casa Editrice Lapi di Città di Castello attende alla ristampa dei *Rerum italicarum scriptores* coll'intento di pubblicarne i testi sull'autorità dei codici più sicuri. (1) La pubblicazione del Parlagreco risponde a questo risveglio di studi storici: mentre rappresenta un prezioso contributo agli studi storici e letterari dell'Abruzzo in generale e dell'Aquila in particolare, è tale che conto non piccolo dovranno tenerne quelli che un giorno, fornita la pubblicazione dei *Rerum*, si dedicheranno anche alla ristampa delle *Antiquitates*. La lezione del poema quale risulta dal Codice Agnifili, che è appunto quello pubblicato dal Parlagreco, presenta molta differenza da quello Massonio, soprattutto dal lato della lingua: non vi si nota quel certo studio, assai palese nell'edizione muratoriana, di ripulire, di italianizzare le forme: di qui il suo grande interesse, di qui la necessità che si debba far capo ad essa, come a quella che più si avvicina al codice originale, disgraziatamente perduto.

* * *

Nè per questa considerazione soltanto si fa commendevole il volume. Precede, in esso, il poema un discorso preliminare, nel quale l'Autore, non tenendo alcun conto di quante notizie false o esagerate s'erano, nel corso dei secoli, andate formando e accreditando intorno al poeta e alla figura del poeta, studia l'uno e l'altra coll'aiuto dei documenti e della logica. Sono tredici capitoli, nei quali, successivamente, si parla della corrispondenza Antinori-Muratori per la pubblicazione del poema; della noncuranza, in cui questo fu tenuto per tanto volgere di tempo; della scoperta del suo autore; delle famiglie Cimino; delle inesattezze incorse nella tradizionale biografia di Nicola Ciminello nella Raccolta muratoriana; della genealogia della famiglia del poeta; della sua nascita e condizione sociale; della casa vecchia dei Cimino di Bazzano; dell'impossibilità che il poeta prendesse parte alla battaglia contro Braccio; del contenuto storico del poema; delle doti di esso; della lezione del codice

(1) Cfr. *Dai lavori preparatori alla nuova edizione dei RERUM ITALICARUM SCRIPTORES*. Comunicazione al Congresso internazionale di Scienze storiche (Roma II-IX aprile MCMIII) di Vittorio Fiorini. In Città di Castello nella Stamperia S. Lapi nel M. deccc iij.

Agnifili. Qualche errore è così diletuato che pure si ripeteva sol perchè c'era stato uno scrittore che, primo, a quello aveva dato luogo alla cieca e gli altri alla cieca avevano ripetuto, senza neanche, forse, supporre di perpetuare un errore! E svanisce anche qualche nobilissima e bellissima tradizione, come quella che il poeta prendesse parte alla battaglia nella qualità di portabandiera del quartiere di S. Maria di Paganica, tradizione, di che pure si eran compiaciuti l'Antinori, il Casti e — colmiamo una lacuna del Parlagreco — il D'Angelo (1)! Qui la critica storica distrugge ciò che il popolo, nel suo legittimo orgoglio e soprattutto nella smania, pur così generosa, di abbellire e ingrandire le figure dei suoi eroi, come dei suoi santi, come dei suoi poeti, aveva fermamente creduto; ma tant'è... la verità è raggio di luce ed è bella anche quando dissipa un errore, per quanto bello e gradito ai più. Nel 1424 — chiarisce con documenti il Parlagreco, nel Cap. 9. — Nicola dei Ciminello avea dai 70 ai 75 anni di età, che non è, certo, l'età dei portabandiera: nè inoltre portabandiera del quartiere di Paganica poteva essere chi, come il Nostro, apparteneva a un altro quartiere. Il poeta era del quartiere di S. Giorgio, nella cui pertinenza comprendevasi Bazzano e il vessillifero di S. Maria fu un omonimo di lui, fu un Nicola dei Ciminello di Paganica... E questo basti, a dare un'idea dell'indirizzo severamente critico, a cui il Parlagreco si ispira. Diligente anche l'esame del poema (Cap. 2.): « Dalle pagine spontanee e spassionate balzano vive e senza intoppo « di fronzoli retorici e ampie pieghe di frasi le figure di un periodo « dei più gloriosi della storia aquilana e la parola disadorna ma calda, « espressiva, sincera ci fa rivivere ai tempi di quei nostri antichi, che « alle parole eleganti anteponevano le opere generose e alle opere generose trovavano forza nel sentimento e al sentimento fiamma viva « nella fierezza e nella rettitudine della loro anima vergine. » (p. XXX). Gli undici canti, in cui è distribuita la materia del poema, hanno la forma dei *cantari*; comincian tutti con un'invocazione al Cielo o con qualche reminiscenza biblica; frequente il rivolgersi agli uditori che si suppongono presenti al racconto degli avvenimenti (p. XXX). Metro adottato dal poeta l'ottava, a differenza di Buccio da Ranallo che nella

(1) Illustri Abruzzesi — Serafino dell'Aquila. Aquila. Tip. Aternina. 1900, p. 10.

sua *Cronaca Aquilana* dal 1265 al 1381 adoperò l'alessandrino (1). Notevoli le affinità che col patrimonio della letteratura romanzesca e cavalleresca presentano immagini e similitudini (p. XXXI): i personaggi più importanti del poema, quali Sforza, Pietro e Antoniuccio Camponeschi, Iacopo Caldora (perchè il Parlagreco accoglie la forma *Caldola* e non quella del poema che è poi, o noi ci inganniamo, la vera del cognome?) Andrea della Serra, Ludovico Colonna, i cavalieri di Braccio son tutti *Paladini* (p. XXXII). Messa in debito rilievo la severità storica, cui il poeta si attiene nella narrazione degli avvenimenti (p. XXXIII). Più che nell'elemento sovrannaturale o fantastico, osserviamo noi, l'interesse del poema è tutto nell'efficace rappresentazione dei fatti storici, nell'impressione viva e profonda che il poeta auguravasi si sarebbe destata nell'animo dei suoi concittadini, criterio d'arte che ai giorni nostri ha avuto il D'Annunzio nel comporre la sua *Notte di aprera* (Treves, MCM I) e nel quale si fondono le due figure abruzzesi, quella del modesto operaio di metalli, la cui famiglia diventa più tardi agiata e nobile e quella di uno dei più colti e raffinati artisti dei tempi odierni, l'uno poeta della sua città, l'altro delle gesta di Garibaldi che preparavano e maturavano i destini della gran patria italiana.

* * *

La storia del Codice Agnifili muove da dati sicuri: rinvenuto nelle carte del prof. Angelo Leosini, si conserva nella Biblioteca provinciale dell'Aquila « Salvatore Tommasi » Scaff. H, n. 323 e porta la data del 1693. Fu compilato da Francesco Agnifili, in un volumetto ms. che porta il titolo « Delle antichità dell'Abruzzo », e probabilmente esemplato sull'antichissimo Codice Antonelli. Quanto ai criteri seguiti nella stampa della redazione agnifilina, il Parlagreco avverte che alla stregua della redazione medesima avrebbe dovuto « intraprendere un lavoro di rifacimento, ri-

(1) Fu pubblicata nelle *Antiquitates Italicae M. Aevi*. VI. Cfr. Erasmo Percopo, Poemeti sacri dei secoli XIV e XV, Bologna 1885. vol. IV; C. De Lollis. Bullettino dell'Istituto Storico italiano, n. 3, p. 53; G. Volpe, Storia letteraria del Trecento (nella Storia della Letter. ital. scritta da una Società di Professori), Vallardi, p. 216 e 230.

« costruendo scientificamente il testo primitivo. Ma poichè » continua, « altri d'indiscutibile competenza hanno intrapreso collo stesso intendimento la pubblicazione delle opere muratoriane e tra quelle naturalmente anche il poema di Ciminello, ho limitato le pretese di questa edizione. proponendomi di ripubblicare il poema secondo la lezione « del Codice Agnifili, perchè serva di aiuto ai dotti che ne cureranno « la ristampa nella nuova edizione muratoriana » (p. XXXXI). Crede il Parlagreco possibile risalire al testo primitivo del poema sia pure con una scientifica ricostruzione? Un siffatto processo, assai utile, anzi indispensabile per la valutazione critica delle fonti nelle compilazioni cronistiche non dovrebbe, a parer nostro, seguirsi nella ristampa di un poema popolare: una ricostruzione che abbia per fondamenta i confronti di varie redazioni, sarebbe pur sempre un rifacimento artificiale, potrebbe pur sempre prestare il fianco a ipotesi azzardate e quindi lontane dal vero. Assai meglio che prevalga il criterio, di due redazioni, l'una con pretese dotte, l'altra più vicina al parlar popolare, si prescelga la seconda, più rispondente alle intenzioni del poeta ed alle esigenze del popolo, pel quale il poeta cantava e dettava.

* * *

Gli undici canti della redazione agnifilina si corredano, nella stampa del Parlagreco, di numerose note filologiche, estetiche, storiche, più specialmente storiche. È un commento, dal quale si spigola con gran diletto; vengon fuori notizie, particolari, aneddoti che han tutto il pregio delle novità, delle primizie. Vi rivive l'Aquila del secolo XV coi suoi privilegi di città libera, di governo municipale, di centro civile e industriale: vi si agita, soprattutto, la grande lotta fra la città assediata e gli assediati, lotta epica in se stessa, anche senza l'intervento dei numi e degli incantesimi. Fonti di queste note illustrative sono i manoscritti dell'Antinori, preziosissima miniera di storia abruzzese e principal ricchezza della Biblioteca provinciale dell'Aquila, i protocolli notarili di Andrea Agnifili e di altri raccoglitori, i diplomi inediti dell'Archivio Comunale. Al testo del poema seguono VI appendici parimenti documentate e cioè la Capitania dell'Aquila, i capitoli della dedizione dell'Aquila a Luigi III d'Angiò, le precedenze degli oratori aqui-

lani, le lettere di papa Martino V agli aquilani durante l'assedio di Braccio, la popolazione dell'Aquila e del contado al tempo della guerra di Braccio, Amiterno e Forcona. Chiude il volume un cenno biografico del poeta Aquilano Costantino Gaglioffi, autore di tre libri di Capitoli in dialetto aquilano, tramandatici da un codice pergameneo della Biblioteca provinciale di Fermo: di lui si pubblicano dal Parlagreco un sonetto e due capitoli, quanto basta, cioè, a mettere in evidenza la stretta affinità linguistica che i versi del Gaglioffi presentano con la lezione del Codice Agnifili. « Ho voluto — così scrive il Parlagreco — « presentare una prova sicura che la parlata aquilana del 400 non è « quella rifatta dal Poema di Nicola Ciminello della edizione muratoriana, ma questa del Codice Agnifili, senza dubbio più conforme agli « scrittori del tempo. » (p. XXXVI).

* * *

Il Rossi, nell'opera citata, a proposito dei poemi di argomento storico composti nel secolo XV, scrive: « O poeti senza poesia, vien fatto « di esclamare leggendo tali tiriterie preziose sì alla conoscenza degli « venti politici e dei costumi, ma stucchevoli quanto mai, non potevate « lasciare in pace le Muse e scrivere in prosa? » E attribuisce al gusto dei tempi quelle rozze manifestazioni ed anche un pochino alla facilità di adattare la materia storica in una forma che più agevolmente fosse potuta ritenersi a memoria (1). A questo giudizio del Rossi ci duole di non potere sottoscrivere. Per limitarci al poema di Nicola Ciminello, noi non temiamo punto di affermare che esso, come qualsiasi altra forma d'arte meramente popolare, è un *fenomeno storico*, voluto dall'ambiente stesso, in cui visse il poeta. È facile immaginare che cosa fosse l'Aquila nel secolo XV., vale a dire nel periodo di suo maggiore sviluppo civile e industriale, natural conseguenza di evoluto reggimento comunale, a cui partecipavano tutte le classi sociali, liberi i nobili come i mercanti, i professionisti come gli operai. Non potevano adunque non trovarvi campo fecondo le energie di tutti quei sentimenti che son

(1) Il *Quattrocento*, p. 187.

propri di gente non avvilita moralmente, nè economicamente sfruttata dal potere feudale. Fiorente, col sentimento della libertà, il sentimento religioso e il sentimento artistico, che anzi l'arte a ogni altro sentimento serviva a dare forma concreta. L'attestino le chiese costruite in quel torno di tempo con raro e squisito senso architettonico da artisti della città e della regione e col concorso non solo del magistrato Comunale, di tutte le classi della cittadinanza, ma anche delle Corporazioni delle Arti, nell'Aquila fiorentissime: l'attestino le innumerevoli *laudi sacre* e *sacre rappresentazioni* che, recentemente studiate dal De Lollis, dal Percopo, dal De Bartolomeis, hanno dato tanto prezioso contributo alla storia della letteratura popolare in generale e a quella del Teatro classico in ispecie. Ebbe adunque il sentimento religioso l'arte sua, la sua espressione tutta regionale: così dovea averla il sentimento civile, il sentimento della libertà e il poema testè pubblicato con tante cure e con tanto lodevole zelo, dal Parlagreco, ne fa fede. La figura del poeta si confonde con quella dell'intero popolo aquilano, sì che questo più che quegli sembri essere l'autore degli undici canti, la cui audizione non poteva, no, riuscire *stuccherole* nè ai *signuri grandi* nè ai *minuti*. E che la *Guerra di Braccio* debba interpretarsi come insigne esempio di arte schiettamente popolare, non l'opera dello studioso e del letterato che cesella i suoi versi e scrive pei superuomini, è prova il fatto, pur notato dal Parlagreco, che al nome del poeta non fu annessa mai alcuna importanza, neanche nel secolo, in cui quei canti si recitavano nelle piazze, ciò che spiega anche la completa oscurità che, nei secoli posteriori, tramontato lo splendido periodo delle libertà cittadine, soffocata la voce della coscienza nei cupi sotterranei del Castello spagnuolo, s'andò addensando sul poeta istesso.



STAB. TIP. A. DE CAROLIS SUCC. SCALPELLI

VERIFICATO

DO NOT CIRCULATE

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06991 9952



B 3 9015 00251 410 0
University of Michigan - BUHR

